

# **Girolamo Miani**



## **e la chiesa di San Vidal**

**Padre Secondo Brunelli crs**

Corbetta, 14 gennaio 2010



COPERTINA:

Venezia: Canal Grande, Ponte dell'Accademia, Campo San Vidal, chiesa di San Vidal, Campo Santo Stefano e chiesa di Santo Stefano.

## **Girolamo Miani e la chiesa di San Vidal**

di  
**P. Secondo Brunelli crs**

con approvazione  
dei Superiori  
dell'Ordine dei Chierici  
Regolari di Somasca

**Corbetta,  
14 gennaio 2010**

## **Bibliografia**

GIUSEPPE TASSINI, *Curiosità veneziane. Ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*. Vol. 1-2; Ed. Filippi, Venezia, 2009.

GIULIO LORENZETTI, *Venezia ed il suo estuario. Guida storico-artistica*. Ed. Lint, Trieste, 1978.

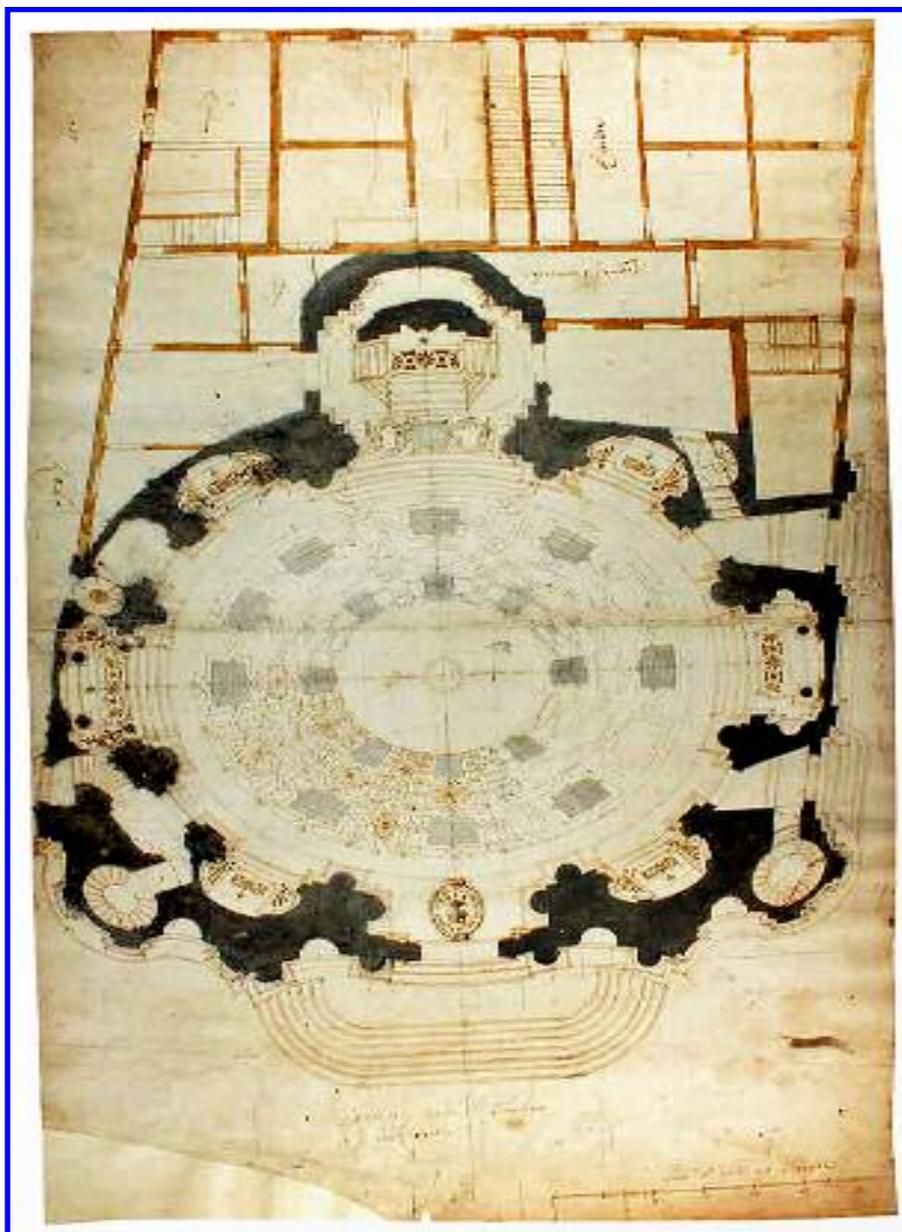
UMBERTO FRANTOI - DINA DI STEFANO, *Le chiese di Venezia*. Ed. Alfieri, Venezia, 1976.

CLAUDIO RENDINA, *I dogi. Storia e segreti*. Ed. Newton & Compton, Roma, 2002.

*Enciclopedia Sanctorum*.

## Vicende della chiesa di San Vidal

**F**ortunatamente la mancanza di finanziamenti smorzò l'ambizioso progetto degli eredi di Francesco Morosini, doge dal 1688 al 1694, ultimo e grande 'capitano da mar' dalle molte vittorie contro i Turchi, di trasformare la chiesa di San Vidal in un grandioso monumento funebre, dedicato alla memoria dell'illustre personaggio.



Antonio Gaspari (1656-1723), architetto. Progetto in pianta per la chiesa di San Vidal, disegno. Venezia, Museo Correr, Gabinetto disegni e stampe, Raccolta Gaspari, III, 65.



Antonio Gaspari (1696-1700), progetto della chiesa di San Vidal (prospetto A).

Bisogna, però, doverosamente riconoscere che i disegni erano grandiosi e così numerosi poi, che furono raccolti in un volume.

Ci si accontentò quindi di una ristrutturazione dell'edificio, che, iniziata nel 1696, proseguì velocemente fino al 1700: la facciata fu completata tra il 1734 ed il 1737.



Antonio Gaspari (1696-1700), progetto della chiesa di San Vidal (prospetto B).

La facciata si presenta con forme classicheggianti con colonne binate poggianti su alti basamenti che sostengono un ben disegnato timpano triangolare, coronato da statue. La realizzazione, morto il Gaspari nel 1700, venne ultimata da Andrea Tirali tra il 1734 e il 1737 sul modello delle chiese palladiane.

La chiesa è a una sola navata perché le due ali più basse e spioventi celano solamente le testate delle case a ridosso dei fianchi dell'edificio sacro.



La facciata, ultimata da Andrea Tirali tra il 1734 e il 1737, si presenta con forme classicheggianti secondo lo schema palladiano.

Solo in parte, allora, ci è rimasta la chiesa di San Girolamo Emiliani, la cui casa paterna è situata immediatamente dietro ad essa, separata dal Rio San Vidal, di pochi metri di larghezza.

Per avere una idea della chiesa cinquecentesca, quella con la quale il nostro Santo familiarizzava, al suono delle cui campane aveva regolato, a grandi linee, gli orari della sua giornata, occorre rifarsi alla sezione interessata della Pianta prospettica di Venezia, attribuita a Jacopo de' Barbari, pubblicata da Antonio Kolb, nel 1500.

Sul fianco destro della chiesa, subito dopo il ponticello arcuato, (in colore) si intravede la casa dei Miani.

Il campanile non fu mai modificato, è costituito da una forte canna lesenata, conclusa, oltre la cella, a bifore, dalla caratteristica cuspidate piramidale.



Jacopo de' Barbari, Veduta di Venezia a volo d'uccello, 1497-1500; xilografia cm 3,71x5,27; particolare. Venezia, Museo Correr. Dietro la chiesa, in colore, la casa di San Girolamo.

Disposizione planimetrica della chiesa a tre navate, facciata in laterizio, tripartita da forti lesene con caratteri stilistici più gotici che bizantini, (dovuti ad interventi), con finestroni arcuati fortemente allungati e con rosone centrale.

La primitiva erezione di questa chiesa fu voluta dal doge Vitale Falier, nel 1084, lo stesso doge che, nel 1094, fece la solenne consacrazione della Basilica di San Marco.

Per l'occasione era venuto a Venezia anche l'imperatore, Enrico IV, l'umile (si fa per dire) supplice di Canossa.

E un fortunato, casuale cedimento di sovrastrutture metteva in luce, proprio nel giorno che si consacrava il nuovo tempio, la fantomatica arca di San Marco.

Enorme fu la pubblicità che ebbe l'avvenimento, sempre con quel pizzico di romanzesco e leggendario che ormai aveva condizionato la figura del Santo Patrono di Venezia.

In San Marco, precisamente nel portico, venne sepolto Vidal Falier, nel dicembre del 1095. Il popolo, che lo riteneva responsabile della carestia in corso, per disprezzo lanciò sul suo cadavere pane e vino, gridando a forza, nonostante le labbra secche per la crisi alimentare: *”Saaziate mò, che in vita non hai voluto provvedere a far ubertà al puovolo!”*.

Si vede così che non basta costruire chiese.

Pochi anni più tardi, dopo il famoso incendio del 1105, che “incenerì tutta la città”, la chiesa di San Vidal venne rialzata.

La chiesa, tempo addietro, è rimasta chiusa per molti anni.



Dietro la chiesa, oltre il Rio de San Vidal, è visibile la casa della famiglia Miani.

Chi ha avuto occasione di assistere alla proiezione del film *Anonimo veneziano*, ricorderà le sequenze finali, nelle quali il protagonista dirige l’orchestra che esegue il brano dell’*Anonimo veneziano*, che fu meritatamente un successo discografico: registrato proprio nella chiesa di San Vidal per la sua perfetta acustica.

Un dipendente della regione, o della Soprintendenza ai Beni Culturali, parlando di un cospicuo giro di milioni, (di vecchie lire), destinati al ricupero di tanta ricchezza artistica racchiusa nelle chiese di Venezia, en passant, informava che la Curia di Venezia ha manifestato l’intenzione di riaprire la chiesa di San Vidal. Se non proprio al culto, mai escluso, per una fruizione culturale varia.

In effetti, dal 2000, l’edificio sacro, tenuto in modo splendido, è sempre aperto e pare sia affidato a un gruppo che gestisce una serie ininterrotta di concerti.



Vittore Carpaccio (1460-1525), Pala di San Vitale 1514, olio su tela, 445x214; Chiesa di San Vidal, Venezia.

La chiesa, come riferisce *Il Gazzettino* del 30.10.1994, era stata sponsorizzata dal Banco Ambrosiano Veneto per il restauro della pala di Vittore Carpaccio, del 1514.

Nella ristrutturazione della chiesa del 1704, il pievano del tempo si permise di fare allungare il dipinto di un metro; nuove dimensioni: altezza cm. 445 e base cm. 215.

Così la Madonna con il Bambino, originariamente vicina ai quattro santi, Andrea, Gervasio, Protasio e Pietro, fu sollevata ... di peso e ... incastrata in una pezza di tela nuova, sulla quale era stato dipinto un cielo in burrasca.

Nonostante questa soluzione disinvolta, (artisticamente oltraggiosa), del pievano del 1704, la tela, restaurata, è stata ricollocata, con l'aggiunta, sopra l'altare, sul fondo della chiesa.

Questo quadro del 1514 era sicuramente familiare a San Girolamo e fratelli.

A noi non interessa quanto dicono i critici d'arte: "... a 49 anni, la mano del Carpaccio si dimostra stanca, il suo occhio appannato, si registra una flessione qualitativa, un misurato, quasi impercettibile e ben controllato declino".

È certamente molto più significativo il contenuto del quadro. Innanzi tutto la Madonna con il Bambino in braccio, tema così abituale nei quadri, ma così somigliante anche a quello di Treviso, dove una tavoletta votiva narra come la Vergine sia stata materna e liberatrice nei confronti di Girolamo Miani.

A pochi metri da casa sua la presenza di questa immagine, per lui deve aver significato molto (più avanti mi permetterò di palesare la mia impressione).

Il quadro, che possiamo definire una sacra conversazione, contiene quattro figure di Santi, quelli nominati, originariamente accanto alla Madonna, situati sopra una specie di terrazzo, poggiante su tre arcate, ed altri cinque Santi sul piano terra, a due a due, a destra ed a sinistra di un altro Santo, San Vidal, a cavallo, che si staglia sullo sfondo della arcata di centro.

Ora voglio cogliere qualche legame tra i Santi del quadro (di quelli che si riconoscono al momento).

San Vitale, servo di Agricola, era stato martirizzato a Bologna in un periodo non ben precisato. Di passaggio per questa città, Sant'Ambrogio, nel 392, assistette con particolarissimo interesse alla invenzione dei loro corpi, giacenti in cimitero ebraico, (forse tale era la loro origine).



Un concerto dell'orchestra Interpreti Veneziani davanti alla pala di San Vitale del Carpaccio.

Vitale fu sottoposto per primo al martirio, credendo i persecutori di impressionare così il padrone, Agricola.

Dopo vari tentativi di spingerlo a rinnegare Cristo, *“sperimentarono in lui ogni genere di tormenti così che nel suo corpo non vi era più parte alcuna senza ferita”* (Sant’Ambrogio).

Spirò invocando il nome di Gesù Salvatore.

Il testo di Sant’Ambrogio aggiunge: *“raccolgiamo i chiodi del martirio e tanti furono che convenne dire che più fossero le ferite che le membra e ne raccogliemmo pure il sangue trionfale ed il legno della croce”*.

Agricola era stato crocifisso, Vitale fu decapitato.

Sant’Ambrogio portò a Milano alcune loro reliquie e la narrazione da lui fatta per scritto, (con la fortuna delle sue opere), è all’origine e fu causa della diffusione del culto a questi Santi.

Quando, nel 409, l’imperatrice romana Galla Placidia, figlia dell’imperatore Teodosio I, si trasferì da Milano a Ravenna, che allora era sede imperiale, ottenne di portare con sé le reliquie di San Vitale e dei Santi Gervasio e Protasio, particolarmente cari a Sant’Ambrogio che, nel 386, aveva solennemente festeggiato la invenzione di loro corpi.

Costoro, secondo una *Passio* tardiva, dopo la morte dei genitori vendettero i loro beni e distribuirono il ricavato ai poveri. In una casetta trascorsero dieci anni in preghiera e meditazione.

Denunciati come cristiani, non vollero sacrificare agli idoli, furono condannati a morte.

Gervasio morì sotto i flagelli, Protasio fu decapitato.

A Ravenna, dove era stata innalzata la mirabile basilica in onore di San Vitale, la vicinanza delle reliquie dei due fratelli a quelle di San Vitale, puramente casuale, fu più tardi interpretata come vero e proprio legame parentelare, tanto che, già nel secolo VI, una leggendaria narrazione, come la *Passio* precedentemente citata, parla di Gervasio e di Protasio come figli di San Vitale e Valeria. Certo, nel 1514, chi ha commissionato a Vittore Carpaccio il quadro per la chiesa di San Vidal, a Venezia, dipendeva da questa imprecisa biografia.

Non manca chi, a base di questo intreccio leggendario, ritiene stiano le tre chiese milanesi di San Vitale, di Santa Valeria e quella ambrosiana con i corpi di Gervasio e Protasio.

Diamo lettura del contenuto del quadro di Vittore Carpaccio.

Dall'alto: Madonna con Bambino in braccio. Subito sotto: i fratelli Sant'Andrea con la croce e San Pietro e ai loro fianchi i fratelli Gervasio e Protasio.

Nel registro inferiore: al centro San Vidal, alla sua destra San Giorgio e Santa Valeria (sua sposa secondo la inesatta biografia), alla sinistra di San Vidal, San Giovanni Battista e San Giacomo Maggiore.



Lapide sulla casa di San Girolamo, posta nel 1881. Riporta in modo errato la sua data di nascita a causa di una errata interpretazione storica.



Il Ponte Vitturi sul Rio de San Vidal. Visibile l'angolo di Casa Miani con la lapide che ricorda il nostro San Girolamo.



Chiesa di San Trovaso (santi Gervasio e Protasio). Di origini antichissime, crollò improvvisamente nel 1583. Ricostruita alla fine del '500, ha un particolare interessante e unico: due facciate gemelle, sul Campo San Trovaso e sul Rio San Trovaso.

Anche San Girolamo deve averla imparata in questa maniera, rinverdita di anno in anno da una tradizionale costumanza di contrada.

Infatti, il giorno di San Vidal, il 28 aprile, il clero di questa chiesa si recava in processione al vicino traghetto per incontrare il Capitolo dei Santi Gervasio e Protasio, la contrada di *San Trovaso*, come dicono a Venezia, sulla riva opposta del Canal Grande, al quale presentava un mazzetto di fiori, conducendolo poi a cantar messa nella propria chiesa.

La stessa formalità si ripeteva vicendevolmente verso il clero di San Vidal, quando si celebrava la memoria dei Santi Gervasio e Protasio. Tutto perché si riteneva San Vidal padre dei Santi Gervasio e Protasio.

Nessuna dipendenza nella fondazione delle due chiese veneziane: quella di San Trovaso, pare, risale alla prima metà del IX secolo.

Il titolo di San Vidal si deve solamente alla devozione del doge, Vidal Falier, verso il suo Santo Patrono, non alla parentela dei Santi.

A San Gervasio Girolamo Miani aveva molti conoscenti ed amici, tra i quali spicca Pietro Contarini, uno dei più importanti procuratori dell'Ospedale degli Incurabili, divenuto poi vescovo di Pafo: morto durante il Concilio di Trento, cui partecipava, sarà trasportato a Venezia e sepolto proprio a San Trovaso.

Della stessa contrada era suo fratello, Marco Contarini, grandissimo amico del Miani, “*il quale tanto in vita mi amò, quanto io non era degno*”. Scriverà la sua prima biografia, (è il famoso autore ANONIMO della *Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani Gentil-Huomo Venetiano*), deceduto il 4 agosto 1541, a 51 anni. Si presume che sia stato sepolto nella chiesa di San Trovaso.

Circa la frequentazione della chiesa di San Vidal mi piace ricordare che Eleonora Morosini, la madre di San Girolamo, nel suo testamento del 6 ottobre 1512, così scriveva: “... *et volo commettere debere per Capitulum meae contrattae ad sepulturam et pro meis exequiis celebrandis in die obitus mei dimitto dicto Capitulo ducatos quatuor auri*”.

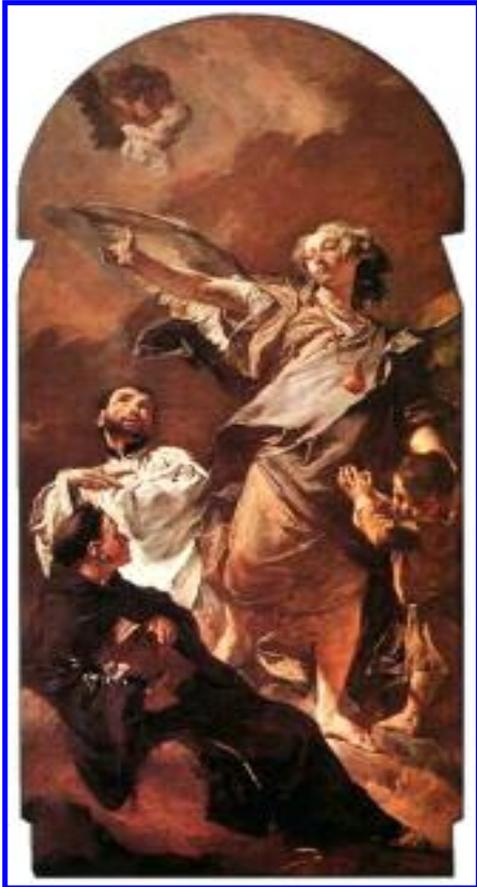
Notaio sarà il prete Antonio Spitti, pievano di San Barnaba, ma testimoni due presbiteri di San Vidal, Eccelso ed Oliverio.

Il 22 novembre 1515, Cecilia Bragadin, sposa di Luca Miani, detta il suo primo testamento (portava con sé in casa Miani un figlio, Gasparo, avuto dal suo primo marito, defunto) e firmano come testimoni *Ego presbiter Petrus Curthymius Ecclesiae S. Vitalis subdiconus titulus fui testis presentis testamenti rogatus et iuratus. Et Io Lunardo Zustignano fo del Cl.mo ms. Honfré fui testimonio zurado e pregado* (a lui dobbiamo quasi tutte le informazioni su Girolamo, prigioniero e liberato dell’agosto e settembre 1511).

A San Vidal abitava anche Giovanni Fanzago, di origine bergamasca, che sarà testimone con Giovanni Francesco Miani, del testamento di San Girolamo.



Palazzo di Pietro e Marco Contarini, contrada di San Trovaso, sul Canal Grande.  
Luca Carlevarii 1663-1730. Veduta di Palazzo Contarini in Campo San Trovaso 1703; 22×30,9; MET Fifth Avenue, NewYork.



*Sostituito dal quadro del Piazzetta che ispirerà il quadro dell'Angelo Custode che i Somaschi ordineranno ad Antonio Marinetti per la chiesa di Sant'Agostino di Treviso.*



A San Vidal doveva abitare Vendramin Isabetta, che, ancora nel 1550, viene presentata come “una delle benemerite fondatrici del luogo” (cioè dell'Ospedale degli Incurabili).

A conclusione di questa raccolta di notizie su San Vidal, voglio citare dalla *Vita del clarissimo*: “...frequentava le chiese, le predicationi et le messe”.

Non possiamo escludere la chiesa più vicina a casa sua.

Nella preghiera che San Girolamo lasciò ai suoi: *Dulce padre nostro signor Jesu Christo, te pregamo per la tua infinità bontà ...* si comincia in italiano e si usa la prima persona al plurale nei pronomi.

La preghiera poi continua così ... *dirigat me ...* cioè si passa al singolare e al latino ... *et angelus Raphael, qui fuit sempre cum Tobia, sic sit mecum in omni loco et via.*

Questo passaggio dall'italiano al latino, dal plurale al singolare, potrebbe essere il segno che si tratta di una pericope che possiede una più antica data di composizione.

Apparterrebbe, per esempio, al periodo di frequentazione delle chiese veneziane.

Sul lato destro della chiesa di San Vidal, sopra il terzo altare, oggi si ammira una pala, pittura un po' offuscata di toni, mirabile per potenza di espressione e per risalto del disegno, di G.B. Piazzetta (sec. XVIII), raffigurante l'Angelo Raffaele, i Santi Antonio da Padova e San Gaetano, databile al 1730.

Certo San Girolamo non ha mai visto questo quadro: probabilmente, però, il contenuto della tela, almeno per l'Angelo Raffaele, riprendeva il soggetto di un quadro più antico, ormai bisognoso di rifacimento.

